

FEDERICO FERRERO  
BARCELONA

IN CALL ROOM, LO SPAZIO ANTICAMERA DELLA GLORIA - ORMAI VIOLATO, PURE QUELLO, DALLE SOLITE TELECAMERE impiccionate dal voyeurismo - hanno inquadrato Melissa Jeanette Franklin, per tutti Missy, indiscussa numero uno al mondo. Se la rideva, ciarlava e rilassata, con la fellow Shannon Vreeland, stropicciandosi le mani unghiate in un misto di tensione e attenzione al dettaglio. Qualche sedia più in là, persa in chissà quali pensieri, senza compagne con cui dividere la sua fetta di ansia e tensione, si scorgeva Federica Pellegrini, col pettorale 4. In mattinata, per lei, una leggera fisioterapia, il passaggio rapido in tribuna per tifare un Magnini, peraltro appesantito, nella batteria dei 100 e il ritorno in camera, a pranzare e contare le ore.

Di lì a poco, Fede si sarebbe trovata fianco a fianco, in vasca, con la ragazzona di Pasadena, senza che al mondo fosse concesso presumere quale Fede avrebbe difeso i due ori iridati nei 200 stile libero di Roma e Shanghai: sarebbe stato il fantasma gemello della campionessa in bambola dei Giochi di Londra, o la fuoriclasse imprevedibile che si è ritagliata, a Barcellona, un ruolo atipico da... sfavorita di lusso, con quella mossa dell'iscrizione a sorpresa nella gara del corazon? La risposta si è fatta attendere un minuto, 55 secondi e 14 centesimi. Un tempo, non ci sono santi, davvero straordinario, per essere nato da una dichiarata non-preparazione, giacché la Pellegrini s'è dedicata a tutt'altro, in avvicina-

# Fede è vice regina

## Pellegrini seconda nei 200 stile libero

### «Strafelice, le bastonate fanno crescere»

**Gara straordinaria per la nuotatrice azzurra che riesce a recuperare lo svantaggio con una quarta vasca da record**  
**La medaglia d'oro alla statunitense Franklin**

ramento al campionato del mondo.

Un crono che in Cina, anno 2011, le sarebbe agilmente valso l'oro. Ieri, al Palau Sant Jordi, la Pellegrini l'ha buttato lì quasi con noncuranza, col mestiere del suo metodo collaudato: partire senza pestare sulla tavoletta, farsi passare avanti le giovani puledre come Camille Muffat (per lei un clamoroso 26"59 alla prima virata, in una overdose di entusiasmo da record e medaglia, e solo un bronzo finale) e carburare nell'ultima vasca e mezza, con la classe che si fa propulsione e, ai tempi, faceva sprofondare la concorrenza. Solo che miss Franklin, la diciottenne d'assalto che intende rapinare, col sorriso si in-

tende, la cassaforte dei mondiali, aveva un passo in più: non ha temuto la fuga precoce di Muffat, anzi, si è servita della lepre francese per imporre un ritmo insostenibile e toccare per prima, in 1'54"81. Trentatré centesimi dopo, però, è spuntata dall'acqua la manina di Fede: è la prima medaglia in corsia dell'Italia ai mondiali, in un giorno nel quale non era neppure contemplata la presenza della detentrici di titolo e record del mondo in vasca. Ed somiglia molto da vicino a una vittoria tonda, se è lecito discutere di meriti e valori. Un successo probabilmente ispirato da Philippe Lucas, il coach francese ex Manaudou che Federica ha riabbracciato in cerca dell'ispirazione perduta.

Che il duo Pellegrini-Lucas abbia concepito con premeditazione l'iscrizione ai 200 a mo' di colpo di teatro, per non cedere alla pressione, o che la decisione sia stata davvero presa all'ultimo, con quell'enigmatico «per gioco» con cui lei ha firmato la scelta di mettersi in discussione, il risultato è arrivato, è autentico ed è ciò che conta. Missy Franklin teneva oltremodo a quella medaglia d'oro, però, tanto da rinunciare a inseguire il successo nei 50 dorso pur di non abbassare la colonnina delle energie a pochi minuti dalla gara regina: in semifinale, l'altro giorno, si era appena asciugata dall'ultima vasca della finale dei cento dorso, per poi strappare il secondo tempo assoluto di qualificazione nei 200, dietro Federica. Ieri non poteva rischiare. Né lo ha fatto, onestamente, le è sempre stata avanti e si è mostrata la più forte. «Ma non importa - dice la Pellegrini - io sono strafelice, tra l'altro è il mio miglior tempo con il tessuto». Priva cioè, come i non appassionati magari ignorano, dei costumi hi-tech in neoprene che hanno stravolto la idrodinamica e i record del nuoto, salvo venir messi fuorilegge a danno compiuto dalla federazione internazionale, a partire dal 2010. La Federica d'argento è un fiume: «Mi passano per la testa tantissime cose, non mi sarei mai aspettata di poter competere con le migliori in una gara che quest'anno non avevo preparato. Le bastonate ti fanno crescere molto. E la delusione per aver mancato di poco un sogno che quasi s'era fatto vero, in fondo, non c'è: «Potevo anche vincere? Va bene così, non mi aspettavo nemmeno di prendere la medaglia. Questa gara era un punto di domanda». Ora è sparita la domanda, è rimasto solo un punto e a capo, per dimenticare l'anno più complicato di sempre e sciacquare via i dubbi: Federica Pellegrini non solo non era finita. È già ricominciata.



La statunitense Missy Franklin e Federica Pellegrini subito dopo la finale dei 200 stile FOTO DI MICHAEL DALDER/REUTERS

## Allarme Milan, cinque gol dal City. Torna El Shaarawy

**La squadra di Allegri dominata a lungo dagli inglesi Doppietta del Faraone, a segno anche Petagna**

MASSIMO DE MARZI  
sport@unita.it

ALLARME ROSSONERO. A TRE SETTIMANE DALLA GARA D'ANDATA DEL PRELIMINARE DI CHAMPIONS IL MILAN SUBISCE UNA LEZIONE DI GIOCO DAL NUOVO MANCHESTER CITY TARGATO PELLEGRINI NELLA PRIMA SEMIFINALE DELLA AUDI CUP, CHE HA BRUCIATO TUTTE LE SUE EMOZIONI NEI PRIMI 45 MINUTI. Era un diavolo in maschera, senza Balotelli, Robinho e Montolivo, con una difesa d'emergenza, ma quando si beccano cinque gol in poco più di mezz'ora, con il gigantesco Dzeko che sembrava un ballerino rispetto ai marmorei centrali di Allegri, c'è da preoccuparsi e anche molto.

Nel finale di primo tempo i rossoneri sono tornati sotto solo perché gli avversari hanno mollato concentrazione e attenzione difensiva,

andando tre volte a segno, ma la doppietta di El Shaarawy è stata una delle pochissime note liete di un pomeriggio da dimenticare. Sarà un caso, ma il Faraone è tornato a segnare quando non c'era Balotelli e questo non sarà sfuggito ai tanti che avevano fatto notare che dopo lo sbarco a Milanello dell'ex interista sembrava essersi spenta la luce di El Shaarawy.

I problemi per Allegri, però, vengono quasi tutti dalla difesa: si trattava di un reparto raffazzonato, ma quando si prendono tutti quei gol e il meno colpevole è il portiere (un Amelia in rampa di lancio, potrebbe finire in prestito al Torino) c'è da preoccuparsi: Muntari esterno è andato in costante difficoltà, tra Zaccardo e Antonini hanno fatto a gara a chi sbagliava di più, il baby colombiano Vergara è ancora acerbo quando si deve confrontare con giocatori di

spessore ed esperienza internazionale, ma Allegri ha fatto bene a non sostituire lui o Zaccardo dopo l'intervallo per non far passare la sostituzione come una bocciatura.

Nel secondo tempo, oltre al previsto ingresso del brasiliano Gabriel per Amelia, l'innesto di Nocerino per Traorè ha dato più spessore al reparto centrale, mentre Niang al posto di un volenteroso ma troppo inesperto Petagna ha dato maggiore sostegno a un El Shaarawy che aveva dovuto fare reparto da solo per 45 minuti. Il Milan avrebbe potuto tentare anche la clamorosa rimonta, se Boateng non si fosse divotato il 4-5, ma non era il risultato la cosa più importante.

Il lavoro non mancherà nei prossimi giorni anche per la società, solo Silvestre non basta per avere una difesa di livello europeo, specie dopo il crac di Bonera. Sarebbe un errore confidare di intervenire a fine agosto, dopo aver ottenuto i milioni della Champions League.

«In questo momento allarmarsi non serve a nulla - ha detto Massimiliano Allegri alla fine della partita - non bisogna farlo come non bisognava entusiasmarci dopo la vittoria dell'altro giorno col Valencia, il nostro obiettivo è essere pronti fisicamente e tatticamente per il playoff di Champions League». Che non sono poi così lontani.

### ALLA CONFEDERATION CUP

#### Doparsi per perdere 8 a 0 Positivo calciatore di Tahiti

Anche una delle squadre di calcio più simpatiche del mondo deve fare i conti con la piaga del doping. La Fifa ha infatti reso noto, tramite il proprio sito, che un giocatore di Tahiti, di cui non è stato fatto il nome, è risultato positivo, per una sostanza imprecisata, a un controllo effettuato a Recife lo scorso 23 giugno, dopo lo 0-8 contro l'Uruguay in una partita della Confederations Cup. Il calciatore in questione, già sospeso dalla Commissione disciplinare, ha deciso di non effettuare le controanalisi nonostante la Fifa gli avesse dato tempo fino all'8 agosto per presentarsi per un'audizione o spedire una «memoria». La federazione di calcio di Tahiti è già stata messa al corrente della vicenda, e del risultato del test. La notizia offusca un po' l'immagine della nazionale tahitiana, presentatasi in Brasile con camice a fiori e sempre applaudita dal pubblico, con tanto di ovazioni a fine gara, nonostante le sonore sconfitte.